

Intervista



# Flavio Caroli, critico

## “La cultura è l'oro di Milano se vince la qualità”

SIMONE MOSCA

La settimana prossima, giovedì 4 aprile tornerà col suo ultimo libro, Elogio della modernità. Da Turner a Picasso (Utet), a Palazzo Reale, dove dal 1997 al 2004 fu responsabile scientifico delle attività espositive. «E sarò anche di parte, ma allora, in quella città, nei progetti culturali c'era più scintillio, più intelligenza, anche perché detto prosaicamente c'erano più soldi pubblici per immaginare di volare alto» spiega lo storico e critico Flavio Caroli al telefono poco dopo la presentazione del nuovo allestimento del restaurato cartone di Raffaello per la Scuola di Atene. Il ritorno di un capolavoro che sembrerebbe ancora una volta testimoniare la rinnovata capacità milanese di valorizzare tesori e luoghi. E che invece secondo Caroli è solo un'onda anomala, eccezionale di un mare un piatto. «Intendiamoci, non piatto del tutto».

**Anche perché, professore, qui parliamo di un pezzo dell'opera più celebrata di Raffaello.**

«Meravigliosa, è l'inizio europeo della storia dell'arte, andrebbe però comunicata meglio, il rischio è che continui a non avere il seguito che merita così come non lo ha l'Ambrosiana nel suo complesso. Andrebbe raccontata, e si potrebbe riflettere però come nella pauperistica Milano arrivassero i cartoni mentre nel magnifico cristianesimo romano Raffaello dipingesse al fianco di Michelangelo. Temo che per l'Ambrosiana contemporanea il pauperismo non sia una scelta, sconta la crisi finanziaria della Chiesa come le parrocchie di tutta Italia».

**Lei sembra condividere molto l'ottimismo della Milano post Expo.**

«Non riguardo a musei e soprattutto mostre, però faccio una precisazione, forse ripetendomi».

**Prego.**

«Il problema non è tanto questa ottima amministrazione, che non ha sbagliato quasi nulla. Il problema

è che senza fondi, seguire la giusta direzione è un processo quasi impossibile, è un lavoro estenuante di spremitura».

**Quale sarebbe la giusta direzione?**

«Vede, nel '74 arrivai in una Milano che non aveva assolutamente il ruolo culturale che ha oggi. Soprattutto non lo aveva in termini universitari. Parlo di università perché le mostre e i progetti allestitivi migliori non possono andare al traino di un apice vistoso, come un Raffaello, scordandosi che il fine ultimo sono lo studio e la conoscenza, è l'insieme».

**Si riferisce alle mostre di ricerca.**

«Certo, mi riferisco a mostre che sappiano segnare nuove vie di ricerca e pensiero. Quello che Roberto Longhi, mio maestro, definiva “pensiero in figura”. Mostre che se sostenute da finanziamenti all'altezza piacciono anche al pubblico. Oggi gli allestimenti però sono perlopiù ricostruttivi, didascalici, sponsorizzate da privati con legittimi interessi al profitto. Vanno elogiati, ma la via giusta sarebbe che fosse l'ente pubblico a investire e promuovere la cultura senza l'ossessione del numero».

**Brera è pubblica e pare in forma.**

«Lo è, molto meglio di pochi anni fa, ma ancora non esprime il pieno potenziale. Bisogna tener conto che è forse uno dei tre musei italiani più ricchi».

**Il Museo del Novecento**

**qualche investimento prova a farlo.**

«Buone idee ma operazioni molto modeste. Continua a dare l'impressione di una spaventosa mancanza di denari mentre dovrebbe dettare il passo sulla scena internazionale riguardo a percorsi e artisti del secolo

scorso».

**Poldi Pezzoli e altre case museo?**

«Discorsi molto specifici, il Poldi Pezzoli lo vedo un po' in affanno, Boschi Di Stefano avrebbe bisogno dell'aiuto del Comune. Ma qui è il gioco dell'oca, torniamo alla prima casella, quella dei soldi che non ci sono».

**Prada e il resto del contemporaneo?**

«Se non hai un museo pubblico di contemporanea, la cupola di galleristi e mercanti ti ignora. Milano non è infatti nel giro del contemporaneo che conta»

**Ma scusi, quindi cosa dovrebbe fare?**

«Anzitutto investire quel poco che ha in mostre più elaborate, che non guardino ai biglietti ma alla qualità scientifica. E poi comunicare, meglio e di più, gli spazi, i percorsi, le opere. Bisogna scommettere sulla comunicazione. Per esempio quella del Castello».

**Che con il Museo della Pietà comunque tira.**

«Ma il resto della collezione? E la magnifica biblioteca? L'apice, l'elemento d'attenzione serve ma se aiuta a dare valore al resto, non se fa solo la propria fortuna, non si può vivere contando solo i biglietti. Prendiamo proprio la biblioteca. Con uno sforzo tutt'altro che straordinario l'ottima collezione di testi e documenti delle Raccolte Civiche potrebbe diventare un riferimento per gli studiosi dell'arte,

che oggi si formano all'istituto germanico di Firenze e alla Hertziana di Roma. Due biblioteche tedesche».

**Quindi Raffaello non fa bene a Milano?**

«Lo farà se saprà raccontarsi come merita, dando l'esempio a quanto di Milano merita di essere raccontato di più o che peggio non lo è affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico e critico Flavio Caroli

“  
Bisogna investire  
in mostre più  
elaborate che  
non guardino solo  
ai biglietti e poi  
comunicare meglio

Se non hai un  
museo pubblico  
di contemporanea i  
galleristi ti ignorano  
E noi non siamo  
nel giro che conta

”

